

I salvatori della patria

Massimo Teodori

Se non fossero nati per essere l'uno, il personaggio più popolare, e l'altro, il politico più potente d'Italia, si sarebbe potuto pensare che la scena svoltasi al congresso delle casalinghe avesse avuto come protagonisti non già i prestigiosi Tonino Di Pietro e Massimo D'Alema, ma i fratelli Marx, indimenticati eroi comici d'altri tempi. Di Pietro è noto per saper fare il primattore in molteplici parti: l'inflessibile pubblico ministero, il dinamico ministro, lo sdegnoso imputato, il politico attesista, il novello avvocato e l'instancabile docente. Ma il ruolo che esplicitamente si è assegnato l'altro giorno di fronte a una platea che lo acclamava «sei un mito», «vai al potere», forse eccitato dall'essere considerato dalle casalinghe il «macho spontaneo e rustico più sexy», è quello che finalmente rappresenta in maniera più autentica la sua profonda vocazione: l'uomo della provvidenza. La sua fisionomia è così divenuta ancora più esplicita di quanto lo fosse in passato. Insieme con D'Alema, Tonino dovrà «salvare l'Italia»; e come persona gravata da tanto compito a cui il mondo malvagio «ha impedito sempre di parlare, prima perché Pm, poi perché imputato, poi perché ministro», dovrà far capire che «sta dalla parte dei cittadini». E poiché anche nell'uomo forte c'è un limite alla pazienza, «quando serve» il nostro dovrà «alzare la voce» per dimostrare di avere sufficiente «coraggio per salvare l'Italia», come si addice ai predestinati. Libero Di Pietro di prospettare il radioso avvenire di demiurgo capace di risolvere la crisi italiana, come del resto aveva preannunciato in un memoria trovato qualche tempo fa. Quel che piuttosto stupisce è come mai autorevoli e influenti leader politici d'ogni orizzonte siano disponibili a fargli, per così dire, da spalla. Non vogliamo credere che tutti coloro che a giorni alterni interloquiscono con l'ex Pm, lo facciano per la medesima ragione strumentale che portò Prodi a imbarcarlo nel suo governo, salvo poi a pentirsene. Nei casi più recenti si tratta di alcune personalità tutt'altro che marginali e sprovviste di percezione politica.

L'ultimo è stato appunto D'Alema a contraccambiare l'uomo della provvidenza: «L'Italia ha bisogno di persone con le sue qualità. Insieme lavoreremo e cambieremo questo Paese». Che cosa ha fatto cambiare opinione al segretario del Pds su coloro che ritengono di essere al di sopra di destra e sinistra, che giudicano tutti i partiti un merdaio, e che si candidano al servizio della provvidenza, è davvero un mistero. La forza ammaliatrice del salvatore dell'Italia deve essere davvero straordinaria se, oltre alla signora Gasparri che lo ritiene «un uomo vero», Di Pietro è riuscito ad affascinare il freddo D'Alema, dopo avere qualche giorno prima conquistato il suo rivale in casa pidiessina, Achille Occhetto.

Come si addice a un personaggio eccezionale, Di Pietro ha pronta una ricetta per ciascun caso. Con D'Alema, risolverà l'inconcludenza della Bicamerale e con Occhetto metterà in cantiere quel presidenzialismo su cui sono falliti tanti autorevoli riformatori costituzionali. Potrebbero verificarsi anche fantasiose combinazioni liberaldemocratiche con Mario Segni e Francesco Cossiga i quali, però, temo che si troverebbero in imbarazzo in compagnia di qualcuno la cui ispirazione non viene direttamente dal Bill of Rights. Non basta, il nostro eroe potrebbe far da candidato per strappare la capitale a Rutelli ma non è da escludere una qualche combinazione centrista insieme al sindaco di Roma nell'ambito di quel partito dipietrista a venire che non è né di destra né di sinistra e neppure di centro, ma che sta al di là della politica dei comuni mortali, come annunziano i suoi evangelisti, il rosso Elio Veltri, il nero Mirko Tremaglia e il cangiante Federico Orlando. Il pessimismo ci assale. La riapparizione dei salvatori della patria, singoli o in coppia, come da ultimo Di Pietro e D'Alema, è un grave segno di cattivi tempi. Tempi di indistinzione, di trasformismo e di mancanza di fede in qualsiasi fede politica.

" IL GIORNALE "

11 maggio 1997

P7